



Una storia affascinante, nata nelle terre di Siena, conquista sempre più appassionati, dal Giappone al Sud Africa. E ora punta a un nuovo traguardo: l'Unesco. Come patrimonio immateriale dell'umanità

## Quei vagamondi inventati da Brera

Amore, avventura, sacrificio, libertà. Epica, estetica e vita. In "Vagamondi. Scrittori in bicicletta" (66thand2nd), Claudio Gregori scandaglia una liaison lunga un secolo e mezzo. Dalle strade polverose alla pagina bianca e viceversa.

Romanzi, poesie, feuilleton, reportage ispirati dalla due ruote più rivoluzionaria ed ecologica. Pensiamo a Colette, la prima donna inviata al Tour de France nel 1913. La pedalata meta-ciclo-letteraria di Gregori muove dalle origini, dai cicli rudimentali cavalcati a stento da Mark Twain. Ecco i pionieri a manubrio di Maurice Leblanc, il padre di Lupin, che adorava il velocipede: «Ci si sente formidabile, vincitore degli elementi». Ecco Émile Zola: «Amo la bicicletta per l'oblio che dà». E poi Alfred Jarry, quello della patafisica, che la teneva in salotto «per fare più rapidamente il giro della stanza» e Gabriel Garcia Marquez, artefice dell'intervista più ciclopica nella storia del ciclismo. Avvenne nel 1955, durò 25 ore. Gabo beve un'infinità di caffè, riempi decine di cartelle. Ramón Hoyos, il miglior corridore colombiano, meritava tanto riguardo. Un libro da maglia gialla o rosa, "Vagamondi": il neologismo fu di Gianni Brera. Cadute e scalate della montagna e dell'anima.

**Maurizio Di Fazio**

Foto per gentile concessione di L'Eroica

© RIPRODUZIONE RISERVATA